

GLI INFERMIERI E LA TEORIA DEL CAOS

Ovvero

esplode un vulcano in Indonesia ...ed a Cremona arriva il colera

“Prevedibilità: può il battito d’ali di una farfalla in Brasile scatenare un tornado in Texas?”

Quanto scritto sopra è il titolo di una relazione presentata dal meteorologo e scopritore del meccanismo alla base del caos deterministico, uno dei principi della complessità, Edward N. Lorenz (1917-2008), alla American Association for the Advancement of Science il 29 dicembre 1972¹

Sembra strano? Sicuramente sì; impossibile? Forse non proprio.

Il 10 aprile **1815**, in Indonesia, il vulcano Tambora esplode. E’ un evento mostruoso: il suono dell’esplosione è percepito a 2.600 chilometri di distanza, le ceneri disperse nell’atmosfera sono misurabili in chilometri cubici, milioni di tonnellate di anidride solforosa sono proiettate nella stratosfera.

Il vulcano che in origine superava i 4.300 metri di altezza, dopo l’evento catastrofico, si ritroverà con un’altezza di 2.850 metri.

Le nubi piroclastiche e lo tsunami che ne conseguono fanno decine di migliaia di morti.....ma questo è solo il battito delle ali della farfalla della frase di apertura.²⁻³

Gli esseri umani hanno gli orologi, la natura ha il tempo; ci lascia prendere le misure, ma decide lei.

La Terra in questa epoca sta attraversando il periodo che è conosciuto come “il minimo di Dalton”, ovvero, l’attività solare, nello spazio di tempo che corre approssimativamente dal 1790 al 1830, era ridotta e con essa, ovviamente, anche l’irraggiamento e riscaldamento della Terra.⁴

Il colossale quantitativo di ceneri, gas e materiale piroclastico spedito dal vulcano Tambora nella stratosfera agisce da filtro e riduce ulteriormente l’irraggiamento del nostro pianeta.

Il **1816** verrà ricordato come l’anno senza estate.

Le condizioni climatiche sono sconvolte; in Russia, in America e nel nord Europa l’incidenza di nevicata, praticamente estive, di piogge di cui, a memoria, non se ne ricordava l’intensità e la frequenza, portano alla distruzione dei raccolti ed ad una pesante carestia generalizzata.

1 Predictability: Does the flap of a butterfly’s wings in Brazil set off a Tornado in Texas?

2 The great Tambora eruption in 1815 and its aftermath. R.B. Stothers. Science 1984 Jun 15:224(4654): pag.1191-8

3 Tambora 1815 as a test case for high impact volcanic eruptions: Earth system effects. WIREs Climate Change. Volume 7. July/August 2016. pag. 569-589

4 Proceedings of the International Astronomical Union. B.Komitov, V.Kaftan. n.223, 2004, pag. 113-114

Anche in Italia la variabilità del tempo stupisce e preoccupa grandemente e le piogge portano danni ai raccolti, ma la situazione, per quanto grave, rimane comunque meno drammatica rispetto alle condizioni degli altri stati a nord.⁵

Chissà se si può fare riferimento al mitologico Fato, figlio di Caos, che anche gli dei temevano perché colpiva a caso, era cieco, o semplicemente pensare che la natura prosegue per la sua strada e non è ostile all'uomo, solo indifferente.

Il **1816** vede anche l'India preda di una carestia imponente ed il colera, che risultava endemico nelle zone di pellegrinaggio Indù sul Gange, esplose nel Bengala e la fame fa da catalizzatore dell'evento.⁶

- **1817** -

Il colera dilaga dal bengala, ora il battito d'ali si è trasformato in un tornado, ed è l'inizio di quella che sarà un pandemia. Si propagherà inizialmente in Nepal ed in Afganistan tramite le operazioni militari e gli spostamenti delle truppe britanniche ed inizierà a migrare verso occidente...lentamente. Nel 1817 non c'erano aerei o mezzi di collegamento diretti con le varie località del mondo; c'erano normali vie di comunicazione terrestre percorse da merci e mercanti, vie percorse da pellegrini e le vie del mare; la natura non ha fretta, non deve rispettare tempi di consegna...e continua a non essere ostile, dopo tutto chi crediamo di essere.

Voi, al tempo del Covid c'eravate, provate a ricordare le tempistiche di allora, non c'è stato neanche il tempo di avere paura; si è passati direttamente al terrore, perché al momento del grido d'allarme, Lui era già qui.

Dal **1817** al **1820** il colera fa strage in India, si parla di milioni di morti.

- **1823** -

Nel **1823** il morbo si affaccia sul Mediterraneo, aggredisce i paesi arabi, la Turchia, a volte con un andamento ondulante e di riflusso, avvicinandosi ai confini dell'Europa. La speranza è che il freddo possa contrastare la sua diffusione.⁷

Chissà se per le strade di Cremona o tra gli infermieri si parlasse del mostro che si stava palesando all'orizzonte; ne dubito, ma non è da escludere.

Non c'è dubbio, invece, che medici e ricercatori dell'epoca ne parlassero ed anche diffusamente.

Nella pubblicazione "*Intorno al Cholera Morbus Pestilenziale*" di Alessandro Moreau De Jonnés, membro di una caterva di accademie medico scientifiche, edita nel **1831**, si descrive l'aggiornamento spazio temporale dell'avanzata del vibrione

5 Giornale astro meteorologico per l'anno MDCCCXVII. 1816. pag. 82-90

6 L'anno senza estate. H.Stommel, E.Stommel. Le Scienze. Agosto 1979 n.132. pag. 100

7 Comparsa del morbo colera orientale nel mar Caspio e nel Mediterraneo. Rehmann. Annali Universali di Medicina. 1824 dic, serie 1, Vol. 32, Fascicolo 96, 423-424

mefistofelico: Indostan, Asia Orientale, Arcipelago Indiano, Arabia, Siria, Persia, Impero Russo, Polonia, Prussia, Galizia, Ungheria ed Austria.

Il colera è vicino, maledettamente vicino ed Alessandro Moreau De Jonnés nella sua relazione inserisce quella che vale più di 1000 parole: un'immagine:



Il testo in originale che contiene l'immagine è disponibile presso la Biblioteca Statale di Cremona

Annibale è alle porte.

La condizione di pericolo imminente non viene ignorata....per quello che si può fare, naturalmente.

Non si sa ancora cosa provochi il colera, si disquisisce sulle modalità di contagio, la teoria dei miasmi è ancora ben presente e considerata, ci si confronta sul fatto che il vestiario e gli oggetti possano essere, o meno, più contagiosi rispetto alla persona ammalata, la quarantena portuale delle merci provoca malcontento a chi si occupa di commercio e la sua non osservanza avrà le logiche conseguenze del caso.

Il vibrione del colera verrà scoperto dall'anatomopatologo Filippo Pacini (1812-1883) nel 1854, ma, all'epoca, servirà solo per avere un nome da ricoprire di impropri, nulla di più.

Nella pubblicazione *“Se il Cholera Visiterà l’Italia”*⁸ il cavaliere professore Speranza scrive in questa “lettera” indirizzata al chiarissimo cavaliere dottore Pietro Magliari dell’Accademia Medico Chirurgica di Napoli, nel 1832, il suo punto di vista decisamente sbilanciato verso il versante “pensa positivo”.

Sostanzialmente l’Italia può essere contagiata in due modi o *“per contagi, od infezione introdotta dai paesi ammorbati”* oppure *“per originario sviluppo in luogo dietro effetto di straordinarie meteorologiche vicende, dipendenti da un cangiamento cosmico-tellurico”* WOW!

Ma pensando positivo si prosegue con un: *“ militano a favore dell’Italia particolari condizioni per rendersi immune dal medesimo, che laddove, per ragioni superiormente esposte, venga tra noi introdotto o sviluppato, il clima, la posizione geografica del nostro suolo, il modo di vivere degli abitanti, l’incivilimento dei medesimi, le regole igieniche in ogni luogo adottate sono altrettante condizioni, per le quali il cholera sarà più mite, meno diffuso, e, mercè l’abilità dei nostri colleghi, più facilmente guaribile che nei luoghi finora percorsi”*.

Confermo, stravedo per le persone positive; io vedo in bianco e nero anche l’arcobaleno; ed ha ragione il dottor Speranza, siamo bravi, siamo tanti, preparati tutti quanti ed è vero, chist’è o paese do sole, il minimo di Dalton è superato (ce ne siamo accorti particolarmente questa estate quando avevamo 40 gradi all’interno del frigorifero) ed il clima favorevole aiuta...o dovrebbe aiutare.....ma vale sempre il vecchio adagio: “quando gli esperti dicono che non c’è pericolo....comincia a correre”.

Ricordo perfettamente, per fare un’analogia, un attimo prima che il Covid iniziasse a raccogliere grappoli di persone, l’intervista ad un primario di un reparto per infettivi, di alto livello, che dichiarava che si era pronti a ricevere il virus e si disponeva anche di stanze di alto contenimento biologico a pressione negativa.

Magnifico!

Peccato che l’intervistatrice abbia chiesto: “E di quante camere di questo tipo disponiamo?”

Risposta: “Due”.

Due?! Ma vaff

Anche per quanto riguarda il **1832** e la “lettera” del dottor Speranza, la verità riportata era piuttosto opinabile.

Ricordatelo, siamo nel **1832**.

Cremona è attenta ai problemi di igiene pubblica, ma le difficoltà sono tante. Nel 1786, sempre a Cremona, viene edita una pubblicazione dal titolo *“Osservazioni medico-legali e politiche per un sistema di pulizia della città di Cremona”* del dottor Alessandro Caccia, in cui si elencano le ordinanze e le operazioni da eseguirsi per mantenere salubre l’ambiente cittadino, per farsi un’idea, tratta da pagina 45, si legge:

8 Se il cholera visiterà l’Italia. Prof. Speranza. 1832. pag. 43

“Nello stesso ordine si prescrive pure, che almeno ogni due giorni si dovessero di notte spurgare nelle strade pubbliche e private i siti, ove fossero raccolte le orine; ivi: che sotto la stessa pena gli Sguratori, & altre persone, che haveranno cura di raccogliere le orine, che si ragunassero in diversi luoghi pubblici, ò privati di questa Città, che debbano farle levare da detti luoghi, ove si ragunano, almeno ogni due giorni, acciò sijno meno guaste, e rendino meno nociuto odore, ne le possino levare, ò far levare da detti luoghi di giorno, ma lo faccino solo di notte, e passate le due hore, e non prima”.

Ecco perché le ragazze per bene non devono far tardi la sera.

Per avere ulteriori informazioni, tra le altre, sulle condizioni igieniche di Cremona, possono essere consultati gli splendidi lavori della dottoressa Maria Luisa Betri *“La Questione Sanitaria a Cremona: Problemi e Provvedimenti 1830-1880”* e *“Le Malattie dei Poveri”*.

- 1835 -

Siamo circondati. Il colera è presente in Austria e Francia. Vengono posti in essere cordoni sanitari ai confini, gestiti dai vari eserciti, ma visti i contrabbandieri e quant'altro, era una protezione effimera e ne abbiamo avuto conferme anche in epoca attuale, senza bisogno dei contrabbandieri.

2 agosto 1835

Forse a causa di un brigantino che, mentendo, dichiarava di provenire dalla Spagna allora immune, il colera entra a Genova.⁹

A **novembre** il vibrione colpisce Bergamo.

Cercate solo di immaginare il problema dell'acqua potabile, mezzo nel quale il colera ci guazza e non per modo di dire, che proveniva da pozzi quasi impossibili da gestire.

Nel *Bullettino Delle Scienze Mediche* del 1835, volume 12, viene pubblicato *“Consigli medici onde preservarsi dal Cholera Asiatico ed indicazione dei primi mezzi curativi da praticarsi avanti l'arrivo del medico”* del dottor Giacomo Argelati. Un consiglio sul “come agire” è importante, l'azione aiuta a contrastare la paura, fornisce una sorta di speranza, ma mi chiedo quante fossero le persone che sapessero leggere e, soprattutto, potessero cercare, trovare, ed avere denaro sufficiente per acquistare il libro.

Ricordo il monito di un nativo americano: "Quando l'ultimo albero sarà stato abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato, l'ultimo animale libero ucciso, Vi accorgerete... Che non si può mangiare il denaro."....ed anche le pagine di un libro, se devi scegliere tra quello e del pane.

9 Il mostro asiatico Storia del colera in Italia. E. Tognotti. 2000. pag. 53

Non scordiamoci di queste spigolature quando guarderemo la tabella che indica la professione degli ammalati inerente Cremona e quanto segue fornisce un quadro delle condizioni di vita quotidiana della maggioranza delle persone.

Per quanto riguarda la *“Salubrità e pulizia dell’abitazione e delle cose”* si suggerisce di abitare in un sito asciutto, elevato e ventilato, e di dare aria alle camere, non di mattina, non di mezzo giorno e non di sera, coprire le latrine, spurgare i pozzi dell’acqua potabile, allontanare letami, ammassi di cenci e cose che putrefacendosi emanino principi nocivi. Imbiancare i muri imbrattati da sputi (sic) e spazzare i pavimenti,

Non si terranno animali vivi come oche, galline e company nelle camere (come dire, oggi indossi un piumino, allora anche il relativo pollame possessore del medesimo).

Lavate le posate e *“non si dormirà in molti in una stessa stanza ed in un letto medesimo”*.

Tenete un catino pieno d’acqua nella camera dove si dorme *“acciocchè sia dall’acqua assorbito il gas acido carbonico che si espira”*.

Coperte più pesanti e tenere caldi i piedi.

Per la *“Nettezza e vestimento della persona”* si sottolinea *“lavatevi”* e cambiatevi la biancheria almeno due volte alla settimana, indossate indumenti caldi, tenete caldi anche i piedi e per i più diligenti una bella pancera di flanella.

Per il *“Tenore di vita”* si suggerisce prima di alzarsi e di andare a letto, di frizionare il corpo con una *“spazzetta”* od un pezzo di flanella; andando a letto, mai appoggiare i piedi nudi sul pavimento, anzi, lo scritto originale usa il termine *“terreno”* e c’è da chiedersi quale fosse la composizione dei pavimenti. Lavarsi con acqua tiepida acidulata con aceto. *“Non uscire da casa a digiuno”* e segue la dieta consigliata:

“Appena alzato una tazza di tè con dentro un poco di rosolio di comino, ovvero di anici, o di cannella ecc. od un bicchiere d’acqua con un poco di rinfresco d’anici od una tazza di caffè di levante con un poco di rosolio e per i più deboli di stomaco un decotto di china.

Più tardi si farà colazione con una pappa in brodo od un caffè con l’uovo o qualche vivanda di facile digestione a scelta come d’abitudine.

Per pranzo una minestra in brodo come primo, un fritto leggero, oppure un lessò di carne bovina, vitello o pollo, od un arrosto di vitello o pollo, pochi frutti maturi. Come bevanda comune vino annacquato ed un bicchiere di vino grosso a fine tavola ed infine un caffè.

La cena è per chi ne ha l’abitudine e si farà un’ora prima di coricarsi e si limiterà ad una pappa od a una modica porzione di un alimento leggero seguito da mezzo bicchiere di vino grosso.

Non si abuserà di vini e spiriti e non si berrà sola acqua e si limiterà l’uso di acque e preparazioni gelate.

Evitare cibi elaborati, in umido, salati ed aromatizzati, i legumi, le erbe, le insalate e la frutta troppo facili a sciogliere il corpo”.

Stitico è bello!

Moderazione nelle fatiche del corpo, della mente e nell'ozio.

A letto presto, ma non dormire troppo.

Si schiverà a tutta possa l'abuso dei piaceri di venere.

Che meraviglia, scopro di essere un salutista, è una vita che vado in bianco.

Divagare la mente, incoraggiarsi l'un l'altro e, soprattutto, non darsela a gambe quando parenti, amici e cittadini saranno nel momento del bisogno.

Sono suggerimenti per una vita sana che dovrebbero riguardare tutti, vista la quasi banalità dei consigli suggeriti; ma il condizionale è assolutamente d'obbligo perché nella realtà la vita quotidiana, per i più, è completamente diversa.....avete presente le persone che dormivano con i polli citati in precedenza? Eh beh, forse la percentuale statistica inerente la realtà di tutti i giorni era la loro, magari anche senza la presenza di gallinacci.

1836

Broken Arrow, Cremona dichiara Broken Arrow

Broken Arrow era, durante la guerra del Vietnam, la massima segnalazione di pericolo e veniva lanciata quando le truppe nemiche avevano superato le linee difensive e la postazione rischiava l'annientamento; con questo allarme si richiedeva tutto il fuoco amico disponibile sopra la propria posizione; si giocava il tutto per tutto.

Il colera sfonda le linee difensive di Cremona il **18 giugno 1836**. Si sa anche chi fu ad introdurre il vibrione: il Signor Pellandoni, *“che era stato a Bergamo ad assistere cholerosi, e che abitava nella contrada dei tre Palmi, n° 42. Ammalò per primo di cholera, da lui s'apprese il morbo alla moglie, indi alle case e contrade vicine. I primi ammalati avvenuti a Cremona e comparsi all'ospedale furono pressochè tutti della parrocchia di S.Imerio, ove abitava quel primo attaccato”*.¹⁰

I dati e le tabelle che seguiranno nello scritto sono tutti tratti dal libro “Memorie statistiche del morbo-cholera che ha dominato in Cremona nell'estate del 1836” del dottor Francesco Robolotti, edito nel 1837.

La pubblicazione è disponibile in formato elettronico e la copia originale si trova presso la Biblioteca Statale di Cremona.

Dunque, a Cremona era stato predisposto un Ospedale per Colerosi dove venivano inviati tutti gli ammalati affetti che decidevano per un ricovero.

10 Memorie statistiche del morbo-cholera che ha dominato in Cremona nell'estate del 1836. F.Robolotti 1837. pag. 10

Il dottor Robolotti sottolinea che in ambiente ospedaliero le cure, ammesso che si sapesse cosa diavolo si stesse facendo, davano risultati migliori rispetto a coloro che decidevano di tentare di curarsi a casa ed evidenziava anche che l'incidenza di letalità del colera risultava superiore in ambiente urbano rispetto a quello delle campagne, vista l'abitudine dei contadini di rivolgersi al medico in tempi più ristretti rispetto a chi abitava in città, con tutte le conseguenze del caso.

Il colera viene classificato in quattro stadi di gravità, come viene indicato nella seguente tabella.

TAVOLA VIII.

	Ammalati	Guariti	Morti
A. Ammalati ricevuti nello stato primo o d'invasione (cholerina, cholera incipiente)	93	90	3
B. Ammalati ricevuti nello stato 2.° d'irritazione (cholera confermato) . . .	110	76	34
C. Ammalati ricevuti nello stato 3.° (cholera algido, cianico, asfittico), 13 dei quali morti entro pochi minuti	291	24	267
D. Ammalati ricevuti nello stato di reazione	2	2	—
E. Ricevuti morti	9	—	9
	505	192	313

Il dottor Robolotti, per quanto riguardano le cure del colera dell'epoca, scrive alcune righe che mi rimandano col pensiero agli inizi dell'epidemia di covid ed a quello che la medicina ufficiale tentava di fare:

“Per la qual cosa non sempre dalla maggiore o minore mortalità e dalle tavole statistiche si può argomentare con rettitudine e sicurezza della convenienza o del danno di un nuovo metodo curativo qualunque, perché possono concorrervi altri elementi ed altre circostanze arcane o palesi indipendenti dal modo di medicare”.

E' una cosa dolce e terrificante, forse non so cosa sto facendo, ma ci provo, devo salvare vite; ci si rifà all'Ecclesiaste, “c'è un tempo per raccogliere i sassi ed un tempo per gettarli, c'è un tempo per uccidere ed un tempo per guarire”.

Per gli ammalati ricevuti con la malattia nelle condizioni di primo, secondo stadio ed in fase di reazione, veniva applicato un trattamento antiflogistico consistente in salassi generali e locali, nel ghiaccio, nella limonata ed emulsioni, nel decotto semplice di tamarindi, o con gomma arabica e nell'olio di ricino. A questi trattamenti venivano associati dei rivulsivi esterni composti dalle fregagioni secche, o con lo spirito di vino canforato e dai lunghi senapismi attivati con la polvere di euforbio ed applicati sul petto e sul ventre, lungo la spina dorsale o le membra.¹¹

Il dottor Robolotti, riferendosi ai primi due stadi della malattie, indica risultati sorprendenti ottenuti con il solo salasso.

Nel terzo stadio, quello definito algido ed asfittico, si tentava di riscaldare il malato e promuovere la sudorazione per avere una "reazione" con non meglio indicati mezzi stimolanti, diaforetici e calefacienti ed il trattamento era aborrito dai malati per il "*molto ardore interno e la sete*" e che trovavano sollievo "*nel ghiaccio, negli aciduli e nella moderata temperatura esteriore*".

"Provammo tanto il salasso che il vino nello stato algido in pochissimi infermi che li imploravano, ma se dessi non nocquero, certo non giovarono, e si ebbe per esito eguale la morte".

"Provammo per altrui rispettato consiglio l'ossido di zinco in 80 individui giacenti nell'uno o nell'altro degli stati descritti del cholera, ma di essi 28 guarirono e 52 morirono. E forse a campare quei guariti concorsero i mezzi antiflogistici e revulsivi esterni che si associarono a quel farmaco".¹²

Viene tentato l'utilizzo del laudano ad altissime dosi "*ma non se ne trasse alcun vantaggio, anzi infaustissimo esito, che di 8 sperimentati in stato algido grave tutti morirono*".

Sebbene con molti dubbi viene utilizzato l'oppio, come ispirato dalla letteratura medica dell'epoca, anche se come calmante era preferito l'acetato di morfina e "*vedemmo due infermi guarire con esso, ad uno dei quali fu però d'uopo seguire un salasso*".

Ma sì, un salasso non si nega a nessuno.

Il dottor Robolotti disquisisce sui consigli terapeutici tratti dalla letteratura medica estera e ci parla di un tentativo di terapia eroica nei casi di stato algido gravissimo, utilizzando la tintura di lobelia inflata, una pianta che contiene un alcaloide con azione analoga a quella della nicotina, ma meno tossica rispetto a quest'ultima.

"Sperimentammo per ultimo nello stato algido gravissimo la tintura della lobellia inflata, e felicissimi furono i risultamenti, che di 13 infermi 6 guarirono e 7 morirono. Ci dolse che per la poca quantità di quella sostanza non abbiamo potuto continuare ad estendere le esperienze; ma se dalle instituite si potesse dedurre che con essa si salva poco meno della metà degli infermi in istato algido sarebbe già supremo e potente rimedio, e forse il migliore che finora si conosca".¹³

11 Ivi pag. 18

12 Ivi pag. 19

13 Ivi pag. 21

Che tristezza, sembra che funzioni.....ma non ce ne è abbastanza per tutti

Nelle pagine che seguono il dottor Robolotti presenta le proprie riflessioni sui metodi di cura applicati a Cremona ed all'estero riportati in letteratura ed in modo estremamente pragmatico si chiede se i revulsivi, e le applicazioni esterne fossero poi così efficaci e, soprattutto, nonostante le più svariate proposte terapeutiche riportate sulle riviste di medicina, nessuna risultava sicuramente efficace.....non c'era cura e combattevi con ciò che avevi.

Nella prosecuzione dello scritto vengono citati il dottor Moreau de Jonnès, il cui testo abbiamo saccheggiano in precedenza; ed il dottor Kakostoki.....Kakostoki e si occupa di colera? Ma per piacere.

TAVOLA III.

Età degli infermi trasportati e curati all'Ospedale

E T À	AMMA- LATI	GUARITI	MORTI	MORTALITÀ PER 100	
				de' morti	de' guariti
Da 1 ai 10 anni	22	4	18	81,82	18,18
Dai 10 ai 20	39	26	13	33,33	66,67
Dai 20 ai 30	54	37	17	31,48	68,52
Dai 30 ai 40	48	28	20	41,67	58,33
Dai 40 ai 50	74	29	45	60,81	39,19
Dai 50 ai 60	96	32	64	66,67	33,33
Dai 60 ai 70	89	20	69	73,53	22,47
Dai 70 agli 80	65	15	50	76,92	23,08
Dagli 80 ai 90	18	1	17	94,44	5,56
	505	192	313	61,98	38,02

I numeri sono solitamente una cosa fredda, ma necessaria per avere il quadro della situazione a Cremona....ed anche la vostra situazione, gli infermieri c'erano, non dimentichiamolo e non perdetevi mai di vista che per voi il nursing è una scelta ed

un motivo d'orgoglio, ma, nell'epoca di cui stiamo narrando la storia, era una scelta dettata dalla necessità e non era un motivo d'orgoglio, quasi mai.

	AMMALATI			GUARITI			MORTI			MORTALITÀ PER 100	
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	de' guariti	de' morti
I. Ammalati trasportati all'Ospedale de' Cholerosi											
A. Dalle case particolari											
Parocchia di S. Imerio	32	47	79	13	10	23	19	37	56	29,12	70,88
di S. Illario	54	64	118	25	22	47	29	42	71	39,85	60,17
di S. Agata	40	16	26	6	5	11	4	11	15	42,31	57,69
di S. Agostino	8	6	14	4	1	5	4	5	9	35,71	64,29
di S. Michele	20	15	35	7	4	11	15	11	24	31,45	68,57
di S. Pietro	12	11	23	4	4	8	8	7	15	54,78	65,22
di S. Abbondio	50	55	65	16	19	35	14	16	50	55,85	46,15
Cattedrale	8	7	15	4	4	8	4	5	7	55,35	46,67
B. Dall'Orfanotrofo femminile	—	4	4	—	5	5	—	1	1	75,00	25,00
C. Dal ritiro di S. Angelo	—	2	2	—	1	1	—	1	1	50,00	50,00
D. Dai militari	4	—	4	5	—	5	1	—	1	75,00	25,00
E. Dalla Provincia	2	2	4	1	1	2	1	1	2	50,00	50,00
F. Dall'Ospedal maggiore	26	26	52	4	8	12	22	18	40	25,00	75,00
G. Dalla Casa di Ricovero	59	12	51	11	5	14	28	9	37	27,45	72,55
H. Ammalati nell'Ospedale de' cholerosi.	40	5	45	8	1	9	2	2	4	69,25	30,77
Totale degli infermi trasportati e curati nell'Ospedale	233	250	503	106	86	192	149	164	313	58,02	61,98
Esclusi quelli prov. dall'Ospedale e dalla Casa di Ricovero come alle lettere F. G.	190	212	402	91	75	166	99	157	256	41,50	58,70
II. Ammalati rimasti e curati nelle proprie case											
Totale degli infermi attaccati da cholera in Cremona	292	275	567	115	90	205	179	183	364	35,80	64,20

Questa tabella ci indica i dati generali dell'epidemia del 1836 a Cremona; tanti numeri ed altrettante persone.

TAVOLA IV.

Professione e mestiere degli infermi curati all' Ospedale.

PROFESSIONE E MESTIERE	AMMALATI	GUARITI	MORTI
Artisti (sarti , calzolai , muratori , fabbri , tessitori , falegnami , ecc.)	53	22	31
Giornalieri ed operaj	116	40	76
Venditori e bottegaj	26	11	15
Lavandaj	8	2	6
Inservienti all' Ospedale de' cholerosi	13	9	4
Filatrici	100	31	69
Cucitrici	40	26	14
Servitori e domestici	12	6	6
Contadini	16	6	10
Girovaghi ed accattoni	21	11	10
Scrittori e maestri	5	3	2
Militari	4	3	1
Ragazzi ed esposti	22	4	18
Cronici ed incurabili dell' Ospedale maggiore della Casa di ricovero	69	18	51
	505	192	313

Ritengo che questa sia la tabella più significativa e siete presenti anche voi. Siete gli inservienti, siete ancora delle ombre, ma siete voi che eseguite tutti i trattamenti topici, che entrate in contatto con gli ammalati e non mi sento di escludere, anzi, che la terapia farmacologica siate voi ad eseguirla.

Il dottor Robolotti scrive a pagina 8 quella che ritengo la parte più significativa dell'intera pubblicazione.

“Era nostra intenzione di stendere pure un'altra tabella riguardante la condizione e stato personale, le abitudini ed il modo di vivere degli infermi curati all'Ospedale, ma non avendo potuto ottenere esatte e compiute notizie di tutti, altro non possiamo in genere asserire che le persone infirme e povere, infermicce e deboli, intemperanti e viventi in cattive abitazioni soggiacquero più facilmente e in maggior numero al cholera ed alla morte in confronto delle persone poste in diverse condizioni ed abitudini di vita”.

Poveri si muore facile.

4 ottobre 1836

Non ci sono ulteriori contagi ed è il giorno in cui guarisce l'ultimo ammalato.

L'epidemia è terminata e lo scrollarsi di dosso la paura deve essere stato esaltante, oh certo rimangono le tremende difficoltà della vita quotidiana; il denaro necessario per mangiare, per le scarpe che, per forza, devi cambiare, l'affitto, la legna per la stufa.....ma sono cose che si affrontano tutte da vivi.

21 febbraio 2020

Gabriele

gabrideb@alice.it